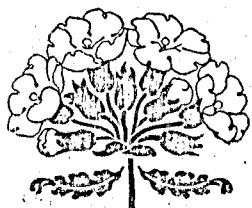
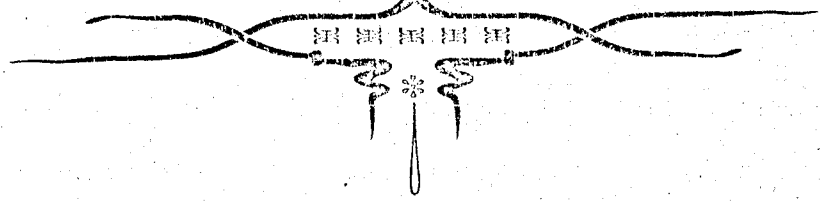
I

(20)

Can. Ernesto Degani

Notizie sulla Pieve di Pasiano

Per l'ingresso
di Don Vittorio Maura
27 Aprile 1902

(14)

NEL SOLENNE INGRESSO

DEL

M. R. ARCIPRETE

DON VITTORIO MAURA

ALLA PIEVE DI S. PAOLO APOSTOLO

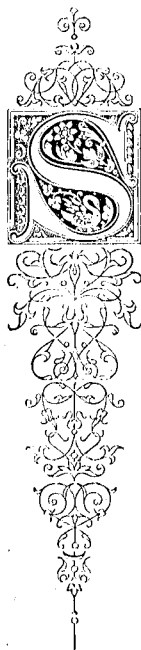
IN PASIANO DI PORDENONE

AUGURII E VOTI

DEI CONFRATELLI DI FOSSALTA

C. d. L. - M. d. S. - S. d. A. - T. d. A. - Z. d. L.

XXVII APRILE MCMII

Mio Carissimo, Mons. Leon.° Zannier

Sì, hai ragione; nella mia *Diocesi di Concordia* ho detto pochissimo della Pieve di Pasiano; anzi ti aggiungo che non tutto quel poco è esatto e di buona lega. Ma che vuoi? questo avviene generalmente di tutti i lavori storici, ne' quali l'autore di necessità deve lasciare l'ultima parola in bianco; e poi, è un fatto che le fonti friulane del periodo patriarcale, quasi appena ricordano, ed anche per incidente, quella pieve; la quale essendo pure oggidì una delle vaste e di maggior conto fra le nostre, tuttavia, fino al secolo XV dovè essere molto scarsamente abitata.

Posta quasi fuori di mano, in relazione alla viabilità di quei tempi, anzi, dirò meglio, discosta dalle strade allora frequentate che traevano ai centri della marca Trivigiana, o alle lagune; con una popolazione di servi dispersi qua e là a piccoli gruppi, di mezzo alla grande selva che copriva ancora la parte mediana della nostra regione; divisa quindi da acque e torrentelli ripidi e profondi e spesso pericolosi, stentò a metter forza, a popolarsi e a prendere la vita economicamente rigogliosa che presenta oggidì.

Ne vuoi una prova sincera?

Come già ti è noto, tutte le pie istituzioni dovevano a quei tempi pagare

la *decima papale*, in ragione della importanza economica. Era, su per giù, la imposta di *ricchezza mobile* di sette od otto secoli fa.

Or bene, nell' anno 1344 la prebenda pievanale di Pasiano, costituita di sole decime, non pagò che quaranta soldi di piccoli veronesi (era uno de' tuoi antecessori che riscuoteva); mentre quella di Azzano, limitrofa, dovè contribuire una tassa quindici volte maggiore.[1]

Nel secolo decimo quinto invece, verso la fine, la *Plebs Paseani* era tassata in lire venete venticinque, come quasi i maggiori nostri benefici.[2]

Fa pure ragione quanto vuoi al differente valore della moneta, tuttavia puoi da questo dato conoscere evidentemente, come in un secolo e mezzo appena, ma sotto un governo più ordinato e sicuro, la pia istituzione aveva potuto prendere già un rigoglioso sviluppo.

Smembramento da Palse.

Nella *Diocesi*, che fu il mio primo lavoro e quindi più degli altri avrebbe bisogno di aggiunte e di correzioni, dissi che la chiesa di S. Paolo di Pasiano fu una filiazione di quella di Lorenzaga (pag. 445) e che, nel dominio civile, era soggetta alla giurisdizione del castello patriarcale della Meduna (pag. 457).

Gli studî posteriori e i documenti nuovi che poi mi vennero a mano, mi persuasero invece, che la pieve sia stata smembrata da quella di S. Vigilio di Palse e che il suo territorio abbia formato parte, da prima dei dominî feudali della sede Vescovile di Concordia, indi di quelli della grande casa dei Signori di Prata.

Le ragioni della matricità si confondono con quelle della feudalità del territorio. È difficile, e quasi direi impossibile, che l'Abazia di Sesto, cui soggiaceva la pieve di Lorenzaga, abbia permesso ai suoi servi e sudditi di fissar stanza e costituirsi in corpo morale sopra territorio non suo, come era quello di Pasiano.

giurisdizione dei Co. di Prata

D' altronde la pieve di Palse, che tutta stava compresa fra i vasti possedimenti della famiglia dei Conti di Prata e Porcia, può essersi benissimo estesa e dilatata fino oltre Pasiano, restando sempre, quasi direi in famiglia.

---

1) *Diocesi di Concordia* p. 235.

2) Degani — *Monografie Friulane* p. 312.

Quanto alla giurisdizione civile del territorio, riconosciuta alla nostra sede Vescovile da Papa Urbano III *(et quod habes in villa de Pausis, villam de Paselano, villam sancti Andree)*, è probabilissimo che sia passata, fra il 1209 e il 1262, alla casa dei signori di Prata come parte dei feudi e diritti che le furono assegnati dai nostri vescovi, a compenso dell'officio di *Avvocazia*, che esercitava sopra tutto il dominio temporale della chiesa di Concordia.

Ne abbiamo un primo indizio da un documento del Verci.[1]

Ai 31 di marzo del 1190, nella ~~modesta canonica~~ di Cordenons,[2] ebbe luogo un convegno molto aristocratico. Presente Ezzelino da Romano, detto poi il *monaco*, e parecchi altri cospicui personaggi della marca, Guecello I di Prata e il suo figliuolo Gabriele cedettero ai signori Federico e Odorico di Caporiacco alcuni feudi che tenevano dalla chiesa di Concordia nelle pertinenze di Morsano, di Villanova, di Bolzano, sulla sponda destra del Tagliamento, per averne in cambio altri nella pieve di Pasiano.

Chiesa di S. Maria

Si capisce che l'*avvocato* della Chiesa di Concordia cercava di arrotondare e concentrare i possedimenti di famiglia.

Nota, che a quell'epoca, la casa di Prata, senza contare i beni liberi e i feudi che aveva dalla sede di Ceneda, nel solo nostro territorio, possedeva i castelli di Prata, di Brugnera, di Porcia, di Torre presso Pordenone, di San Stino, di Torre di Mosto.

Ma l'atto che ci mette sulla via sicura è il testamento di Guecello II di Prata, da me illustrato fra gli atti dell'Accademia di Udine, nell'anno 1893.

Per non ripetermi, ti riassumo i fatti in brevi parole.

Nella prima metà del secolo XIII salì all'apogeo e cadde tristamente la casa dei Signori da Romano, per opera particolarmente di Ezzelino il *Tiranno*, il famoso *membrum diaboli* della cronica, che grazie a Dio, fu l'ultimo della sua stirpe, nemico aperto della chiesa e della umanità, ma uno dei più valorosi capitani del suo tempo.

Il nostro Friuli non fu punto esente dai suoi colpi di mano; dalle sue

1) *Storia della Marca Trivigiana* Vol. I. Doc. XXX

2) Quel convegno fu tenuto non nella canonica ma nella chiesa di S. Maria, che allora trovavasi nella "cortina", corrispondente all'attuale Cimitero. Nel Verci, infatti è detto: "Actum in Ecclesia Plebis S. Marie de Naono".

crudeltà, dalle sue astuzie e brighe politiche, e per ricordarti una cosa che da vicino ti tocca, anche la tua parocchia di Fossalta ne sentì amarissime conseguenze di devastazioni, d' incendi, di efferatezze militari che, come altrove, restarono fra il popolo, per secoli, in pauroso ricordo.

Fra i non pochi nobili friulani, felloni al loro principe legittimo, che ne seguirono le parti, primo fra tutti, fu il cugino di lui Guecello II.⁰ di Prata. [1] Costui non solo gli fu a fianco in quasi tutte le imprese, ma gli tenne il sacco in tante iniquità e fu il suo braccio destro.

Quietate le cose con lo sterminio crudelissimo di tutta la casa da Romano, anche il signore di Prata dovè espiare la ribellione con la perdita dei castelli di S. Stino e di Torre, ed ebbe fortuna di potersela cavare così. Ma forse già vecchio, o malandato in salute, o avvilito dall' isolamento e dalla esecrazione ond' erano allora seguiti tutti i fautori ed amici degli Ezzelini, nel giorno 7 di agosto dell' anno 1262, dal suo castello di Prata, dettò il testamento e cercò di metter ordine anco alle partite dell' anima sua.

Aprì le disposizioni ultime assegnando con magnifica profusione legati di beneficenza, *ad restituendum*, come notò egli stesso, *male ablata*. Poi largheggiò con tutte le chiese, grandi e piccole, che sorgevano nei suoi feudi, o colle quali aveva legami domestici o personali.

Perciò egli ricorda la chiesa di S. Paolo di *Pasiano*, quella di *S. Andrea*, e quella pure di *Piagno*.

Nello stesso testamento, col concorso e il giuramento di tutti i suoi figliuoli, stabilì la immobilità di parte dei possedimenti domestici nella sua casa, facendo la descrizione dei medesimi e ricordandone i confini e fra questi comprende nettamente Pasiano, le sue fortificazioni e il suo borgo « *Item motta et circa Passilliani* ». [2]

---

1) Il nonno di Guecello aveva sposato Gisla da Romano, figlia di Ezzelino il *Balbo*.

2) Le parole *Motta* e *Circa*, nel linguaggio burocratico del tempo, significavano, la prima, un luogo fortificato di minor importanza del castello, la seconda, il borgo o la contrada annessa.

In un documento contemporaneo è detto che il nostro vescovo Alberto : '*emit mottam de Cusano et edificavit castrum*. (Degani — *Monografie* p. 92).

Le contrade di Portogruaro nel 1300 venivano designate così: *de circa supra*, *de circa inferiori* (Degani — *Il Comune di Portogruaro* pag. 83).

Nel 1262 adunque Pasiano soggiaceva ai Prata, anzi formava parte della proprietà inalienabile della famiglia.

Quando e come era avvenuto quel passaggio?

Dal componimento arbitramentale di Brische, celebratosi nell'anno 1209,[1] si rileva che i *mansi* di Pasiano ancora appartenevano al Vescovo; dunque il tramutamento di dominio deve essersi effettuato fra quell'anno e la data del testamento, ed è facile anco congetturarne il modo qualora si ricordi che, dall'anno 1221 al 1250, la sede di Concordia fu occupata da Federico dei Signori di Prata, unico fratello di Guecello II.

Pasiano restò sottoposta alla signoria feudale dei Prata fino al 1419, quando la Repubblica Veneta inesorabilmente li cacciò da suoi dominî di terra e di mare, dopo d'averne demolito il castello e confiscati i beni.

I Signori di Prata, come i Carraresi, come i Della Scala, principi spodestati, vissero poi congiurando per parecchi anni in Austria, ove s' estinsero nella seconda metà di quel secolo; la pieve di Pasiano invece, sotto il governo di S. Marco, affrancata dalle pastoie feudali, e quello che più importa, non più come terra di confine, potè crescere ed economicamente prosperare.

O bene, o male, appagata la tua curiosità, ti stringo la mano.

Portogruaro, 22 Marzo 1902.

ERNESTO C.^{co} DEGANI.

Al Rev.^{mo} Mons. LEONARDO ZANNIER can. on. arciprete

DI FOSSALTA DI PORTOGRUARO

---

1) *Diocesi di Concordia* pag. 126. 1ª ediz. — 2ª ediz. p. 626 e 147

Portogruaro, 17 aprile 1902.

Visto, si approva.

Can. teol. G. B. Cesca Cens. eccl.

— Note non dell'autore. —

(1) Pasiano e' ricordato anche nella Bolla di Urbano III del 1186: "... villam de Paselano, villam S. Andree." (Degani, La Diocesi di C. pag. 116)

(2) Quella riunione fu tenuta non nella canonica ma nella chiesa parrocchiale di Cordenons, che allora trovavasi nella "cortina", corrispondente all'attuale Cimitero. Infatti nel documento XXX riportato dal Verci e' specificato che l'istrumento di permuto fu steso nella Chiesa[2] di S. Maria[1] della Pieve[3] di Naone, cioe' di Cordenons: "Actum in Ecclesia Plebis S. Marie de Naono."

(3) Mons. Degani nelle sue "Notizie sulla Pieve di Pasiano", 1901, p. 8 equipara la decima papale alla nostra tassa di ricchezza mobile.

(4) Motta = luogo fortificato di minor importanza del castello. Circa = il borgo o la contrada annessa.

÷